



## **Proposte di Arci Caccia Toscana per la Conferenza Regionale sulla Caccia**

In vista della Conferenza che la Regione Toscana ha in animo di tenere alla fine del mese di giugno 2019, *Arci Caccia toscana*, con il presente documento, intende contribuire alla buona riuscita di tale iniziativa in modo tale che possa risultare utile alla successiva elaborazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio Regionale e, più in generale, all'affermazione di una corretta gestione faunistica e venatoria della *piccola selvaggina stanziale e degli ungulati*.

### **ATC**

Al fine di facilitare il funzionamento degli ATC dal punto di vista tecnico proponiamo l'inserimento nella normativa del seguente comma:

1. Gli ATC redigono programmi annuali di attività avvalendosi per la parte tecnica di professionalità specifiche, che riguardano in particolare:
  - a) la ricognizione delle risorse ambientali, delle presenze faunistiche e dei prelievi venatori programmati;
  - b) il miglioramento ambientale volti a favorire, in particolare, l'alimentazione e la riproduzione della piccola selvaggina stanziale e migratoria;
  - c) il contenimento dei predatori generalisti (volpe e corvidi)
  - d) l'incremento delle popolazioni animali selvatiche;
  - e) le attività necessarie ad evitare danni alle produzioni agricole;
  - f) le azioni di programmazione ed eventuale limitazione del prelievo venatorio per forme di caccia specifiche.
  - g) la predisposizione di appropriate forme di vigilanza per assicurare comportamenti dei cacciatori rispettosi dei beni e delle attività esercitate sui terreni agricoli.

Gli ATC trasmettono i programmi di cui al comma 1 entro il mese di febbraio di ogni anno alla Regione, che ne controlla la conformità al P.F.V.R. In caso di difformità, la Regione può richiederne la revisione.

Il suddetto programma dovrà prevedere una serie di azioni che tendano a potenziare e rendere maggiormente efficace la gestione faunistica:

### **PROPOSTA DI PROGRAMMA ANNUALE DI ATTIVITA'**

Redatto dal personale tecnico e approvato in via preliminare dal Comitato dell'ATC e trasmesso alla Regione entro il mese di febbraio deve essere obbligatorio per legge e la Regione deve approvarlo con atto dichiarandone la conformità al PFVR

Deve contenere almeno la previsione delle modalità di attuazione delle seguenti attività:

1. monitoraggio delle risorse ambientali, delle presenze faunistiche e dei prelievi venatori programmati;
2. miglioramenti ambientali a fini faunistici
3. contenimento dei predatori
4. ripopolamenti e interventi per l'incremento delle popolazioni animali selvatiche;
5. misure volte a scongiurare il ricorso alla pronta caccia.
6. prevenzione e indennizzo danni alle produzioni agricole;
5. programmazione ed eventuale limitazione del prelievo venatorio per forme di caccia specifiche

E' opportuno che contenga anche:

1. Relazione consuntiva delle attività e degli interventi attuati nel precedente anno in materia



- di miglioramenti ambientali, contenimento dei predatorie prevenzione dei danni alle colture agricole;
2. Proposta di istituzione e cartografia delle eventuali ZRC/ZRV di contenute dimensioni e con confini cacciabili;
  3. Programma di attività all'interno delle singole ZRC e ZRV (specie protette, modalità di eventuali forme di caccia ammesse, durata, attività di gestione previste all'interno);
  4. Messa in campo di programmi di gestione volti a facilitare la trasformazione di zrc e zrv in centri di irradiazione di selvaggina naturale e conseguente, una volta arrivati a regime, ad un graduale superamento delle immissioni in zrv, zrc e territorio libero.
  5. Proposta di articolazione del programma ai fini di una omogeneità di presentazione per tutti gli ATC:
  6. Relazione consuntiva attività anno precedente;
  7. Programma attività anno in corso;
  8. Allegati vari (es. bilancio consuntivo e preventivo, regolamenti interni);

#### Struttura della relazione consuntiva:

##### Per ogni specie di interesse gestionale:

- a) Interventi gestionali (censimenti effettuati e risultati, recinti di ambientamento, attrezzature impiegate, interventi ambientali realizzati a fini alimentari e riproduttivi realizzati relativi alla specie ...)
- b) Interventi di contenimento dei predatori realizzati
- b) Ripopolamenti effettuati (modalità, quantità, localizzazione)
- c) Andamento del prelievo negli ultimi 5 anni

##### Per tutte le attività svolte:

- a) Interventi ambientali (tabella riepilogativa con tipologia, finalità, localizzazione, superficie, specie, contributo erogato, cartografia generale ...)
- b) Interventi di contenimento dei predatori eseguiti
- c) Analisi complessiva dei carnieri
- d) Interventi gestionali (tabella riepilogativa con tipologia, localizzazione e cartografia)
- e) Zone Ripopolamento e Cattura (tabella riepilogativa, per singola zona, delle attività gestionali realizzate)
- f) Aree di Rispetto Venatorio (riepilogo, per singola area, delle attività gestionali attuate)
- g) Attività di prevenzione danni (tabella riepilogativa dei materiali e attrezzature distribuiti)
- h) Indennizzo danni (tabella riepilogativa delle domande di danno presentate, delle superfici colpite, delle colture interessate, delle epoche di verifica dei danni, degli indennizzi erogati, delle specie causa di danno)
- g) Attività di vigilanza e volontariato (num. GGVV impiegate, servizi effettuati, volontari impiegati, aree di servizio ...)

#### Struttura del Programma per l'anno in corso

##### Per ogni specie di interesse gestionale:

- a) Interventi gestionali previsti (tipologia dei censimenti che si intende realizzare, tipologia e localizzazione dei recinti di ambientamento che si intende realizzare e/o gestire, attrezzature che si intende impiegare, interventi di miglioramento ambientale a fini alimentari e riproduttivi previsti relativi alla specie che si intende attuare, interventi di contenimento dei predatori che si intende condurre)
- b) Ripopolamenti previsti (finalità, modalità, quantità, localizzazione)



Per tutte le attività da svolgere

- 1) Interventi ambientali previsti (finalità, tipologia, localizzazione, superficie, priorità di intervento ...)
- 2) Interventi di contenimento dei predatori previsti
- 3) Interventi gestionali previsti (tipologia e localizzazione)
- 4) Zone di Ripopolamento e Cattura previste (cartografia, modalità e attività gestionali previste per singola zona)
- 4) Aree di Rispetto previste (cartografia, modalità e attività gestionali previste per singola area)
- o) Attività di prevenzione danni (materiali e attrezzature da distribuire e acquistare)
- p) Indennizzo danni (valutazione dell'impegno)
- q) Attività di vigilanza e volontariato (num. GGVV e volontari da impegnare, organizzazione dei servizi ...)

### **Legislazione**

Occorre intervenire per modificare l'art 19 della legge 157/92, al fine di poter consentire ai cacciatori di continuare gli interventi di controllo degli ungulati, dei corvidi e della volpe.

Al fine di consentire lo svolgimento delle attività cinofile, parte fondamentale dell'educazione del cacciatore, chiediamo che venga semplificato l'iter autorizzativo e che venga abrogata la tassa di 100€ per la concessione di ZRC e ZRV.

Occorre modificare l'art 17 bis della legge regionale sulla caccia, che definisce le ZRV, prevedendo l'obbligatorietà della nomina di un comitato di verifica e controllo rappresentativo di tutte le associazioni venatorie.

### **Piccola Selvaggina e Ungulati**

#### ***Il principio cardine della conservazione***

Una equilibrata gestione faunistica e venatoria affonda le proprie radici culturali e scientifiche nel concetto di **conservazione**, ovvero di uso ecologicamente sostenibile della fauna selvatica oggetto di caccia. Il mondo venatorio, conseguentemente, pur respingendo un approccio esclusivamente protezionista ed animalista, è tuttavia chiamato a perseguire, in modo coerente, responsabile e concreto, l'obiettivo di una gestione faunistica e venatoria non distruttiva.

#### ***La Piccola selvaggina stanziale***

#### ***Favorire la riproduzione naturale***

Partendo da questa fondamentale premessa, nell'attuale realtà faunistica e venatoria regionale, assume un'importanza prioritaria la precaria situazione nella quale versa la **piccola selvaggina stanziale**.

Le ragioni ecologiche di tale fenomeno, particolarmente marcato nelle aree collinari della regione, sono da ricercarsi essenzialmente nelle trasformazioni ambientali indotte negli ultimi decenni dalla Politica Agricola Comunitaria e dalla conseguente crisi della cerealicoltura. Le vaste superfici agricole lasciate a riposo, incolte, o addirittura abbandonate, hanno finito per creare un habitat assolutamente proibitivo per il fagiano e, data la loro monotonia, scarsamente favorevole anche per un erbivoro come la lepre. Tale ambiente ha, viceversa, favorito l'incremento e l'espansione territoriale delle popolazioni di capriolo e consentito la presenza del cinghiale perfino in aree prossime ai centri urbani. E' dunque da ritenersi del tutto illusorio, viste anche le innumerevoli fallimentari esperienze condotte, pensare di risolvere questa sfavorevole situazione ecologica attuando immissioni sempre più consistenti di selvaggina allevata in cattività.



Fortunatamente, la moderna tecnica gestionale ha messo a disposizione una serie di semplici, economici, ma molto efficaci, accorgimenti in grado di porre rimedio a queste difficoltà ecologiche e favorire l'incremento delle popolazioni selvatiche di fagiani e lepri.

Nei casi di assoluta accertata povertà faunistica, l'eventuale ricorso ad animali allevati in cattività, per risultare di una qualche utilità, dovrebbe essere tuttavia attuato mediante opportune strategie di ambientamento, impiegando soggetti di giovane età e privilegiando nel caso del fagiano, per quanto possibile, l'allevamento seminaturale (chiocce). In ogni caso il ricorso alla selvaggina allevata in cattività dovrebbe essere limitato ad un breve periodo, per poi, una volta creato un minimo parco di riproduttori selvatici, cedere il passo alla riproduzione naturale.

### ***Per una nuova strategia di miglioramento ambientale a favore della piccola selvaggina***

Una moderna e più appropriata **strategia dei miglioramenti ambientali a favore della piccola selvaggina** dovrebbe essere volta a favorire non solo la sua **alimentazione** ma anche la sua **riproduzione**. Una tale strategia dovrebbe, di conseguenza, andare verso il superamento delle ormai obsolete *colture a perdere* (non di rado finalizzate, vedi gli appezzamenti compatti di sorgo, più all'alimentazione dei cinghiali piuttosto che a quella dei fagiani), sostituendole con:

- a) interventi "**a strisce**", strette e lunghe, di cereali (privilegiando saggina, cavolo da foraggio, grano saraceno, girasole, sorgo a basso contenuto di tannino) e leguminose (privilegiando la lupinella) realizzate lungo gli ambienti di rifugio";
- b) il **foraggiamento** invernale e primaverile dei fagiani, in particolare delle femmine, in modo da dare loro la possibilità di affrontare con successo la fase riproduttiva;
- c) con la creazione di **strisce tagliate** (in periodo preriproduttivo) alternate a **strisce lasciate in piedi** all'interno degli appezzamenti lasciati a riposo, incolti e/o abbandonati, in modo tale da creare ambienti di rifugio e di alimentazione strettamente connessi;
- d) la realizzazione di **prode erbose** con idonei miscugli erbacei (per favorire la nidificazione e l'alimentazione dei pulcini dei galliformi) lungo gli ambienti di rifugio;
- e) la realizzazione di una serie di interventi come le fasce erbose nelle aree di cerealicoltura intensiva, la conservazione dei margini delle colture cerealicole (mancato diserbo), la trasemina, il mantenimento delle stoppie e l'impiego della barra d'involo nella falciatura del margine più sterno delle foraggere.

A tal fine, dovrebbe essere previsto l'obbligo per gli ATC di destinare a favore di tale strategia una **precisa percentuale** del proprio **bilancio**. Tali misure dovrebbero essere inoltre recepite, per quanto ragionevolmente possibile, anche all'interno del **Piano di Sviluppo Agricolo** della Regione Toscana, in modo da potere estendere tale strategia anche al di là dei territori presenti all'interno delle ZRC e ZRV.

Una siffatta strategia di miglioramento ambientale sarebbe destinata ad avere positivi risvolti su tutta la fauna selvatica e non solo sulla piccola selvaggina stanziale. In particolare, risulterebbe favorita l'**avifauna migratoria**. Questi uccelli, per loro natura molto sensibili alla qualità dell'agroecosistema, sarebbero enormemente favoriti sia nella fase di svernamento, relativamente alle specie svernanti, sia nella fase riproduttiva, relativamente alle specie nidificanti, e ovviamente in entrambe le fasi, relativamente alle specie stanziali.

### ***Il sinergico contenimento dei predatori***

I miglioramenti ambientali volti a favorire l'alimentazione e la riproduzione della piccola selvaggina stanziale, per poter conseguire un effettivo incremento delle popolazioni di queste specie, devono essere affiancati da un altrettanto moderna ed efficace strategia di contenimento dei principali predatori: **volpe, cornacchia e gazza**. Solo un sinergico intervento di miglioramento



ambientale e contenimento della predazione è infatti in grado di assicurare successo ad uno sforzo di recupero della piccola selvaggina stanziale.

Per quanto riguarda la *volpe* dovrebbe essere data *certezza* circa la possibilità di realizzare interventi di carattere preventivo nei mesi strategici che precedono l'inizio della stagione riproduttiva: *gennaio*, *febbraio* e *marzo*. Per quanto riguarda le tecniche di intervento potrebbe essere intrapresa la strada del riconoscimento certificato del *cane da volpe*, cioè di un ausiliario specializzato e come tale essere riconosciuto strumento selettivo ai sensi dell'art.19 della 157/92. Dovrebbe altresì essere data la possibilità di sperimentare, al di là degli interventi notturni con l'impiego del faro e della carabina, anche altre tecniche innovative, ma legali, di prelievo.

Per quanto riguarda *cornacchia* e *gazza* dovrebbe essere data *certezza* circa la possibilità di attuare gli interventi in modo più tempestivo ed appropriato. Dovrebbe quindi essere reso più congruo l'impiego dei diversi tipi di trappole. Le trappole *Larsen*, dovrebbe essere impiegate quale specifico strumento per la rimozione preventiva delle coppie riproduttrici territoriali nel mese di *marzo*, prima cioè dell'inizio della riproduzione. Le *nasse* invece, dovrebbero essere impiegate quale specifico strumento di rimozione dei gruppi giovanili erratici durante l'intero anno in concomitanza con lo svolgimento di operazioni agricole quali di *aratura*, *semina*, *mietitura* e *falciatura*. L'impiego contemporaneo di questi due diversi tipi di trappole consentirebbe infatti di poter prevenire la predazione dei nidi e dei piccoli da parte delle coppie e al tempo stesso ridurre la popolazione giovanile destinata ad alimentare la formazione di nuove coppie e responsabile, per la gran parte, dei danni alle colture agricole. Per il contenimento dei gruppi giovanili di ambedue le specie, in relazione alla prevenzione dei danni agricoli, può essere utilmente consentito anche il prelievo mediante *sparo*.

#### ***Come contrastare la crisi del volontariato***

Alla base del declino della piccola selvaggina stanziale vi sono anche cause di carattere gestionale, riconducibili essenzialmente alla crisi del **volontariato**.

Fattori come la diminuzione del numero dei cacciatori, la loro età media sempre più elevata e le oggettive difficoltà amministrative nel supportare il lavoro volontario hanno indubbiamente giocato un ruolo di rilievo. Inoltre, l'impegno profuso da un'esigua minoranza di volenterosi cacciatori, nella misura in cui crea una ricchezza faunistica che va a favore di una maggioranza che, al contrario, è assenteista ed esclusivamente interessata al prelievo venatorio, ha finito per generare una crescente disaffezione nei confronti della gestione degli istituti faunistici pubblici (ZRC e ZRV).

Per porre rimedio a questa realtà, è dunque indispensabile adottare una strategia in grado di sostenere la gestione della piccola selvaggina e dei relativi istituti faunistici pubblici destinati ad irradiarla tramite il lavoro di **tutti** i cacciatori ad essa interessati. Una misura in tal senso potrebbe essere rappresentata dalla possibilità di scontare una certa parte della quota di iscrizione all'Ambito Territoriale di Caccia tramite l'effettuazione di una o più **prestazioni d'opera a favore della piccola selvaggina**. Di modo che al cacciatore non interessato a questo tipo di caccia, o comunque indisponibile o impossibilitato a svolgere tale lavoro a favore della piccola selvaggina, non rimarrebbe altro che pagare per intero la quota d'iscrizione.

#### ***Come favorire un processo di organizzazione territoriale dei cacciatori della piccola selvaggina***

Un'altra misura di fondamentale importanza per favorire un adeguato lavoro a favore della piccola selvaggina potrebbe essere rappresentata dalla formale creazione, a livello locale (indicativamente comunale), di specifici **gruppi di lavoro**, per i quali potrebbe essere adottato un acronimo oggi di uso abbastanza comune: **GPS** (appunto: **Gruppi Piccola Selvaggina**).

Ai **GPS** dovrebbe essere affidato lo svolgimento pratico di tutti quegli accorgimenti capaci di attenuare i fattori ecologici che limitano lo sviluppo della piccola selvaggina. In sostanza, tali gruppi di lavoro dovrebbero mettere in atto una strategia basata sulla sinergica realizzazione di





opportuni **miglioramenti ambientali**, finalizzati a favorire la riproduzione e l'alimentazione della piccola selvaggina e di mirati interventi di **controllo dei predatori** (volpe e corvidi).

Le più aggiornate tecniche di miglioramento ambientale per lepri e fagiani e di controllo dei predatori necessiterebbero di essere illustrate ai cacciatori in modo da rendere il loro lavoro il più efficace possibile. Sarebbe dunque utile fornire ai cacciatori disposti a lavorare una specifica formazione, fatta di semplici nozioni pratiche, per la quale potrebbe essere sufficiente un semplice **incontro formativo** da svolgere interamente in un solo dopo cena.

### ***Dal ripopolamento all'irradiamento***

La gestione faunistico venatoria basata sul ripopolamento si scontra inevitabilmente con alcuni oggettivi problemi. Nel caso della selvaggina di cattura, la ridotta produttività faunistica delle ZRC, gli stress fisici e fisiologici provocati dalla manipolazione umana, l'immissione in ambienti non gestiti, ovvero privi di miglioramenti ambientali e contenimento dei predatori, sono fattori capaci di annullare, o comunque ridurre fortemente, gli effetti del ripopolamento. Nel caso della selvaggina allevata, la difficoltà all'adattamento e all'alimentazione naturale, l'assenza di qualsiasi pur minima capacità antipredatoria, le patologie post immissione, le scarse capacità riproduttive rendono ancor più aleatori i risultati delle operazioni di immissione. In un caso come nell'altro è scientificamente dimostrato che gli animali immessi pagano inevitabilmente un più o meno elevato tributo alla predazione. Tutto ciò si traduce in un enorme sperpero di risorse faunistiche ed economiche, con scarsissimi risultati sotto il profilo del ritorno venatorio. Pertanto, per uscire da questa imbarazzante situazione, occorrerebbe compiere una vera e propria rivoluzione, passando, sia pure con l'indispensabile gradualità, da un modello basato sul ripopolamento, ormai vecchio di oltre settanta anni, ad uno basato sull'**irradiamento** naturale di selvaggina dagli istituti faunistici pubblici, cioè dalle ZRC e ZRV (ma in questa prospettiva sarebbe forse più opportuno definirle *Zone di Irradiamento?*), preposti alla produzione di selvaggina di qualità. Per fare ciò occorrerebbe realizzare un mosaico di ZRC e ZRV, saggiamente disseminate sull'intero territorio, in modo tale da dare la possibilità ai cacciatori di esercitare proficuamente la propria passione venatoria lungo i confini di tali istituti.

### ***I vantaggi offerti dal modello basato sull'irradiamento***

Il limite più evidente del modello gestionale fondato sul ripopolamento è che, ben che vada, i pochi soggetti che riescono a sopravvivere fino all'apertura della caccia, alimentano un'attività venatoria destinata comunque ad esaurirsi nel giro di pochissimi, trascorsi i quali la caccia alla piccola selvaggina chiude di fatto i battenti.

Al contrario, una gestione del territorio fondata sull'esistenza di una rete di istituti preposti all'irradiamento naturale, consentirebbe di esercitare la caccia per l'intero arco di durata della stagione venatoria, mantenendo pressoché inalterate le probabilità di imbattersi in una lepre o in un fagiano dal primo fino all'ultimo giorno di caccia. In queste condizioni, infatti, la piccola selvaggina si troverebbe nelle condizioni di potersi irradiare gradualmente, ripopolando in modo del tutto spontaneo ma continuo e prolungato, i territori di caccia.

Infine, il modello basato sull'irradiamento, consentendo un prelievo venatorio non distruttivo, come quello invece praticato nel modello basato sul ripopolamento, risponde pienamente al presupposto della conservazione: usufruire (cacciare) di una risorsa naturale (piccola selvaggina) in misura sostenibile, in modo tale da poterne beneficiare nel tempo.

### ***Zone di Ripopolamento e Cattura e Zone di Rispetto Venatorio***

Questi due diversi tipi di istituti faunistici pubblici dovrebbero avere un ruolo preciso. Le ZRC dovrebbero essere oggetto di una strategia di miglioramento ambientale e controllo dei predatori volta ad incentivare il successo riproduttivo delle popolazioni naturali. Le ZRV potrebbero invece essere destinate, in un primo momento e per periodo limitato di tempo, al corretto ambientamento della piccola selvaggina allevata in cattività. Tali immissioni dovrebbero essere



gradualmente ridotte, per poi cessare una volta che si siano sviluppate, anche in questo caso tramite il miglioramento ambientale e il controllo della predazione, delle popolazioni naturali. Questa impostazione presenterebbe, infatti, il vantaggio di poter ottenere da ISPRA il parere favorevole al controllo dei predatori anche all'interno delle ZRV.

Sia le ZRC sia le ZRV dovrebbero essere caratterizzate da una presenza minima di bosco, indicativamente non superiore al 10%, in modo da ridurre al minimo il pericolo di presenza dei predatori ed in particolare dei cinghiali, anch'essi come noto formidabili predatori al pari di volpi e corvidi. Quindi, dal punto di vista ambientale, tutti gli istituti faunistici pubblici dovrebbero essere inseriti nell'**area vocata alla piccola selvaggina**.

Nell'ottica della creazione di un reticolo di istituti pubblici destinati all'irradiamento, le ZRC potrebbero avere, indicativamente, salvo situazioni tecnicamente motivate, una dimensione intorno ai 500 ettari, mentre le ZRV potrebbero a loro volta avere, sempre indicativamente e salvo eccezioni motivate, una dimensione compresa tra i 150 e i 300 ettari.

#### ***Aziende faunistico venatorie***

In una gestione del territorio volta a favorire, per quanto possibile, la riproduzione naturale della piccola selvaggina stanziale; basata sulla precisa determinazione di un'area con caratteristiche ambientali tali da poter essere definita come *area vocata alla piccola selvaggina stanziale*, finalizzata alla creazione e al mantenimento di un reticolo di efficienti istituti pubblici (ZRC e ZRV) capace di assicurare un valido irradiamento della piccola selvaggina stanziale; orientata a favorire, di conseguenza, una soddisfacente attività venatoria lungo i confini di tali istituti, anche il ruolo delle ***Aziende faunistico Venatorie***, ricadenti all'interno dell'area vocata alla piccola selvaggina stanziale, dovrebbe sintonizzarsi con questi criteri generali. Le Aziende faunistico venatorie presenti in tale area, infatti, dovrebbero essere parte integrante e sostanziale del reticolo dell'irradiamento.

Sarebbe dunque importante tenere in considerazione, in primo luogo, quelle AFV che già oggi sono gestite con criteri naturali e quindi prive di immissioni di selvaggina allevata in cattività. Tali AFV, ispirandosi alla strategia adottata a suo tempo dall'agricoltura toscana per valorizzare i propri vini di alta qualità, potrebbero essere ugualmente definite ***AFV DOC***, con relativo rilascio di adeguata certificazione da parte della stessa Regione Toscana. In quest'ottica, anche le AFV che pure attualmente fanno ricorso alla selvaggina allevata in cattività dovrebbero essere sollecitate ad adottare, sia pure autonomamente e senza alcuna imposizione, una strategia fondata, così come nel caso delle ZRC, sulla sinergica azione di miglioramento ambientale e contenimento della predazione, in modo tale da consentire conseguire anch'esse la denominazione DOC. Infine, le AFV che volessero comunque continuare a fare ricorso alla selvaggina allevata in cattività, dovrebbero essere ugualmente sollecitate, sulla falsa riga di quanto dovrebbe avvenire nelle ZRV, ad adottare idonee strategie di ambientamento di soggetti di giovane età e miglioramento ambientale.

#### **Cinghiale**

#### ***Due criminalizzazioni da respingere***

Volendo affrontare razionalmente la gestione faunistica e venatoria del cinghiale, occorrerebbe respingere con l'indispensabile chiarezza e forza due aperti tentativi di vera e propria **criminalizzazione**: quella del **cinghiale** in quanto tale e quella della caccia in **braccata**. Il cinghiale è innanzitutto una risorsa faunistica e venatoria di primaria importanza nel panorama regionale e il fatto che sia stato trasformato in un problema lo si deve essenzialmente agli errori compiuti nella sua gestione. La braccata, anche nei documenti ufficiali dell'UE, è ritenuta a tutt'oggi la più efficiente tecnica di caccia, limitatamente alle aree vocate per la specie, ovvero le vaste superfici boschive. Occorre comunque scongiurare la deriva verso la figura del cacciatore professionista nelle



operazioni di controllo, mettendo un limite alla possibilità di monetizzazione, anche attraverso la filiera, dei capi abbattuti da parte dei cacciatori. Piuttosto le risorse dovrebbero essere messe a disposizione delle operazioni di gestione necessarie ad incrementare e regolare ogni tipo di fauna di interesse venatorio.

### ***Respingere la cinghializzazione dell'intero territorio***

Concettualmente, nella gestione del cinghiale, il primo errore da evitare è quello di suddividere l'intero territorio regionale in **aree vocate al cinghiale** e **aree non vocate al cinghiale**. Così facendo è implicito che tutto il territorio debba essere gestito avendo, sempre e comunque, presente esclusivamente il cinghiale. Concretamente, nella comune prassi, questa impostazione si traduce nella possibilità di cacciare, giustamente, la specie nelle aree ritenute per essa idonee, ma anche in forme surrettizie, in nome della salvaguardia delle colture e del contenimento dei danni alle produzioni agricole, nelle aree non ritenute idonee, dalle quali la specie dovrebbe essere, altrettanto giustamente, eradicata.

Il problema in queste aree, ancor prima delle tecniche impiegate per il controllo della specie, sono gli interessi dei soggetti chiamati a questo tipo di funzione. Affidare il controllo del cinghiale nelle aree non vocate alle squadre è una misura insensata in quanto le squadre pur attuando gli interventi loro prescritti, non hanno alcun interesse ad annullare la presenza della specie. La stessa cosa vale per i cosiddetti *selecontrollori* che, in quanto cacciatori appassionati di caccia al cinghiale, sia pure da appostamento, non hanno anch'essi alcuna convenienza ad eradicare la specie.

Il punto da cui partire per sbrogliare la matassa è riconoscere che le aree, impropriamente, definite non vocate al cinghiale sono in realtà, in quanto aree prevalentemente coltivate, **aree vocate alla piccola selvaggina**. La differenza non è meramente nominale, in quanto essa implica che la gestione di queste aree sia esclusivo compito dei cacciatori della piccola selvaggina e di conseguenza spetti ad essi anche il controllo del cinghiale. E questi cacciatori, ben conoscendo il ruolo predatorio svolto dai cinghiali nei confronti della riproduzione della piccola selvaggina, sono gli unici soggetti realmente motivati alla eradicazione del cinghiale dalle aree agricole.

A tale proposito, anche per non offrire facile esca a strumentalizzazioni, tutti possono essere cacciatori di piccola selvaggina anche se praticano altre cacce, compresa quella al cinghiale, anche a titolo principale. Il punto dirimente è che qualunque cacciatore chiamato a gestire l'area vocata alla piccola selvaggina, e soprattutto le ZRC e le ZRV, allorché si trova ad operare in questa area, dovrebbe mettere al centro dei propri interessi e comportamenti solo gli interessi di lepri e fagiani. La tecnica da impiegare per il controllo del cinghiale in queste aree dovrebbe dunque essere la caccia da appostamento 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, in base all'art. 37 della LR 3/94, alias art. 19 della LN 157/92.

### ***L'aumento dell'efficienza venatoria delle squadre di caccia al cinghiale***

Le squadre di caccia al cinghiale stanno vivendo un momento critico data la crescente età media dei praticanti, il ridotto numero di nuovi adepti e, all'opposto, le esigenze di gestione del territorio sempre più onerose e pressanti. Di queste difficoltà, strumentalizzando gli errori nella gestione del cinghiale, si avvantaggia una prospettiva di tipo privatistico che mette in discussione i presupposti stessi della caccia sociale. Secondo questa posizione, la caccia sociale, visto l'incremento numerico e l'espansione territoriale della specie, sarebbe ormai incapace di gestire efficacemente la specie, ragione per la quale occorrerebbe sviluppare un'attività venatoria di tipo professionale, affidando le operazioni di controllo a ditte specializzate.

La risposta a questo tipo di insidia dovrebbe partire in primo luogo dalle stesse squadre. Messa da parte ogni sorta di gelosia, egoismo e campanilismo, le squadre più piccole dovrebbero riconoscere l'esigenza di unire le forze, cacciando insieme e collaborando nella gestione dei rispettivi territori. L'obiettivo da raggiungere dovrebbe essere un consistente aumento dell'efficienza venatoria, vale a dire incrementare i carnieri realizzati durante il normale





svolgimento della stagione venatoria. In altre parole, l'aumento del prelievo durante la stagione di caccia sarebbe il miglior modo per ridurre, se non evitare, gli interventi di contenimento in periodo di caccia chiusa.

A scanso di equivoci, il processo di collaborazione tra squadre diverse dovrebbe essere favorito, sollecitato, non certo imposto. Qualsiasi imposizione, magari elevando il numero minimo di partecipanti a ciascuna giornata di caccia, dovrebbe essere evitata, perché controproducente. In realtà occorrerebbe far comprendere ai cacciatori il pericolo e sollecitarli a collaborare tra loro proprio per evitare una prospettiva di tipo professionistico. Il mettere caccia insieme comporterebbe infatti l'indubbio vantaggio di dilatare i tempi di ripetizione delle singole battute di caccia e con ciò, favorendo l'uscita dei cinghiali dalle aree protette, consentirebbe di aumentare i carnieri. E' dimostrato dalle vicende di tante squadre che hanno saggiamente deciso di collaborare tra loro, come l'unione delle forze consenta non solo un maggiore prelievo ma anche di approfondire una maggiore energia nelle operazioni di prevenzione dei danni agricoli.

### ***La gestione da parte delle squadre delle aree vocate e la caccia di selezione***

L'assegnazione dei territori di caccia in forma stabile alle squadre è un punto dal quale, sebbene da più parti indicato come il vero malanno alla base dell'insoddisfacente gestione del cinghiale, non si può retrocedere in quanto l'unico strumento per assicurare alle squadre il diritto a beneficiare del lavoro (manutenzione dei sentieri e delle strade, prevenzione degli incendi, messa a coltura a fini dissuasivi dei terreni abbandonati presenti dentro i boschi, ecc.) da loro profuso nella gestione del proprio territorio. Il ritorno all'anarchia di un tempo, lungi dal risolvere i problemi, equivarrebbe al contrario a renderli ancor più drammatici.

Di conseguenza, il binomio squadre - braccata all'interno delle aree vocate deve essere tutelato, anche evitando che nei territori assegnati alle squadre si eserciti la caccia di selezione. Fermo restando quanto affermato a proposito delle aree vocate alla piccola selvaggina, la caccia di selezione può invece rappresentare, insieme alla girata, un valido strumento di controllo in quelle aree vocate al cinghiale caratterizzate anche da una consistente presenza di coltivi, quelle che possiamo definire **aree problematiche**. Queste dovrebbero essere le realtà nelle quali intervenire a caccia chiusa con attività di controllo della specie a basso impatto, come appunto la caccia di selezione.

### ***Il diritto degli agricoltori a raccogliere i frutti del proprio lavoro***

Ogni agricoltore ha il sacrosanto diritto di raccogliere integri i frutti derivanti dal suo lavoro. In altre parole, il cardine della buona gestione del cinghiale è la **prevenzione** dei danni. I danni agricoli dovrebbero cioè, per quanto ragionevolmente possibile, essere evitati. Il **risarcimento** del danno dovrebbe quindi rappresentare l'ultima ratio: nel caso in cui non si sia stati capaci di tutelare il lavoro è comunque doveroso tutelare il reddito dell'agricoltore.

La prevenzione dei danni agricoli dovrebbe perciò essere al centro dell'attenzione e dell'iniziativa degli ATC. La prevenzione deve essere assicurata innanzitutto tramite un tempestivo, efficiente ed efficace intervento di rimozione della presenza dei cinghiali all'interno delle aree agricole. I cacciatori della piccola selvaggina, per i motivi espressi in precedenza, sarebbero i migliori alleati degli agricoltori e viceversa. Un efficace controllo dei cinghiali nelle aree agricole, nella misura in cui fosse capace di evitare l'esborso di ingenti risorse economiche, consentirebbe l'instaurarsi di un **circolo virtuoso**. Le risorse economiche risparmiate nel risarcimento dei danni potrebbero essere, infatti, impiegate molto più utilmente negli interventi di miglioramento ambientale volti a favorire la piccola selvaggina. Con ciò gli agricoltori si troverebbero nelle condizioni di potere godere di un duplice vantaggio: avere le proprie colture integre e incrementare il proprio reddito tramite la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici. Per mettere in atto interventi efficaci, mettendosi al riparo da interruzioni causate da ricorsi occorre recuperare un rapporto costruttivo con Ispra.



### ***Il monitoraggio dei danni agricoli***

Per attuare un'efficiente prevenzione dei danni occorre disporre di importanti dati ad essi relativi. E' infatti di grande importanza innanzitutto poter conoscere con precisione **dove** i danni si sono verificati, cioè poter disporre di una loro accurata **georeferenziazione**. **Quando** si sono verificati, ovvero le epoche dell'anno in cui sono stati prodotti. Infine, la **tipologia** di coltura danneggiata e le **quantità** di prodotto perdute. In altri termini, non è possibile attuare una valida gestione del fenomeno avendo a disposizione semplicemente l'ammontare economico del danno. Sarebbe dunque indispensabile costruire a livello regionale, tramite un omogeneo e coordinato sistema di rilevamento di tali dati da parte degli ATC, una banca di informazioni sulla base della quale impostare valide strategie di gestione della specie.

### **Capriolo**

#### ***Il rifiuto della criminalizzazione della specie***

Il capriolo è da sempre una specie criminalizzata, in quanto ritenuta a torto elemento di disturbo nei confronti della caccia in braccata al cinghiale; più recentemente è stata additata come responsabile di ingenti danni all'agricoltura, in particolare ai vigneti. E' fuor di dubbio che i caprioli possano arrecare danni, anche rilevanti, sia ai ricacci primaverili delle viti sia alle uve in fase di maturazione. Tuttavia quanto avvenuto nella primavera e nell'estate del 2017 a causa dell'eccezionale siccità verificatasi, rappresenta un caso limite. In quell'anno, infatti, la siccità ha di fatto comportato una produzione di uve inferiore ai massimali produttivi previsti dai vari disciplinari dei vini DOCG, trasformando così i danni normalmente classificati a carico delle eccedenze produttive, e quindi di norma classificate nella categoria IGT, in danni alla produzione vera e propria di uve DOCG. Alla diversa classificazione ha inevitabilmente corrisposto un ben superiore risarcimento dei danni, con pesanti risvolti economici a carico degli ATC coinvolti. La criminalizzazione del capriolo, un tempo assai praticata per semplici motivi legati ad un eventuale impiego dei segugi in questo tipo di caccia, ha assunto di recente toni assai più virulenti tesi anche in questo caso, come in quello del cinghiale, a veicolare soluzioni privatistiche e professionistiche.

#### ***La fase indifferente del capriolo maschio adulto***

Il capriolo maschio di età superiore a 2 anni, il maschio adulto appunto, a partire dall'epoca di caduta del trofeo in autunno e fino all'inizio della primavera vive una fase di non competizione territoriale nei confronti degli altri maschi adulti: di qui la definizione di fase indifferente. La mancanza del comportamento territoriale consente ai vari nuclei familiari composti dalla femmina adulta, dai piccoli e dal maschio adulto, che vive nelle loro strette vicinanze se non in vera e propria compagnia, nel caso di una fonte di alimentazione disponibile di potersi alimentare gli uni accanto agli altri. Queste aggregazioni temporanee, perché limitate al solo tempo strettamente necessario al soddisfacimento delle esigenze alimentari, vengono sovente avvertite come branchi anche se niente hanno a che vedere con queste aggregazioni sociali di carattere permanente e gerarchico. Sono dunque queste aggregazioni temporanee e casuali di caprioli che nelle aree dove prevalgono vasti vigneti e dove la cerealicoltura è stata ormai da tempo abbandonata, non riuscendo a trovare valide fonti di alimentazioni, quali quelle rappresentate dai cereali in erba, possono concentrarsi in alcune porzioni di vigneto e brucare i germogli delle viti. Questo fenomeno è talvolta accentuato dalla caccia in braccata del cinghiale che induce i caprioli a portarsi in aree più tranquille e meno boscate che spesso coincidono o sono in prossimità di aree agricole, come nel caso ad esempio di quelle presenti all'interno delle ZRC e ZRV. Quindi volendo prevenire questo tipo di danni occorre predisporre delle adeguate strategie

#### ***Strategie di prevenzione dei danni arrecati dai caprioli ai vigneti***

Solo con una chiara localizzazione degli eventi di danno, tipologia ed entità, valutate in relazione con consistenze e prelievo sarà possibile avere un quadro reale utile alla gestione della



specie. La prima strategia da attuare, di carattere ecologico, potrebbe essere quella di rimettere a coltura qualche piccolo appezzamento abbandonato presente nei pressi dei vigneti suscettibili di attacco. In questo caso è consigliabile coltivare la **lupinella**, una leguminosa che è stato sperimentalmente dimostrato dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze, essere l'essenza erbacea di gran lunga preferita dai caprioli, soprattutto nel periodo invernale e inizio primavera, in quanto diversamente da altre leguminose rimane verde e quindi molto attrattiva. La prevenzione potrebbe essere realizzata anche tramite l'installazione di recinzioni elettriche mobili, anch'esse sperimentate con successo dall'Università fiorentina, o tramite impianti ad ultrasuoni, sperimentati con ottimi risultati in alcune importanti e molto note aziende agricole del Chianti. La seconda strategia preventiva da realizzare è quella basata su un tempestivo e mirato prelievo a carico delle aggregazioni temporanee.

#### ***Aree vocate e non vocate***

Nel caso del capriolo è tecnicamente del tutto corretto suddividere il territorio in aree vocate e non a questo cervide sulla base anche di criteri economici piuttosto che esclusivamente ambientali. Le aree vitivinicole sono senza dubbio le più esposte ai danni che questi ungulati tendono ad arrecare ai ricacci e alle produzioni, è quindi giusto prevedere per queste aree un effettivo controllo della specie e attuare una riduzione delle densità in modo tale da eliminare o quanto meno contenere al massimo la pressione esercitata dalla specie sui vigneti.

#### ***Calendario venatorio e controllo della specie***

Anche nel caso del capriolo sarebbe opportuno ottimizzare il prelievo durante il normale arco di svolgimento della stagione venatoria. Per ottenere questo obiettivo è necessario adeguare il calendario venatorio in modo tale da consentire ai cacciatori di selezione di poter cacciare nei periodi più favorevoli, tenendo conto che in un contesto come quello toscano il prelievo si svolge in aree dove possono essere esercitate anche altre cacce: quella al cinghiale come quella alla piccola selvaggina stanziale. Di conseguenza, dato l'obiettivo disturbo che tali cacce possono arrecare a quella del capriolo, il calendario venatorio di quest'ultimo, sia pure nel rispetto della biologia della specie, dovrebbe gioco forza essere calibrato sulle epoche per così dire franche, cioè prive di disturbo venatorio, così come peraltro già previsto dall'attuale calendario. Tutto ciò dovrebbe inquadarsi in una gestione venatoria di carattere adattativo, cioè capace di coniugare consistenze, prelievo e impatto della specie.

#### ***I censimenti del capriolo***

Ai suoi esordi la caccia di selezione pose, giustamente, una grande alla corretta esecuzione dei censimenti (sarebbe più corretto parlare di conteggi) delle popolazioni dei caprioli, non solo per motivi tecnici ma anche culturali volti a creare una figura nuova di cacciatore gestore. Poi, successivamente, con il passare degli anni e con l'aumento dei cacciatori abilitati, anche sotto l'influenza di una subdola quanto interessata azione di squalificazione di questa caccia conservativa, i censimenti sono stati ridotti a degli inutili rituali privi di qualsiasi attendibilità e valore tecnico. Anche in questo caso, volendo sbarrare la strada all'affermazione di modelli di caccia privata e professionale, sarebbe opportuno reintrodurre una seria disciplina volta a creare condizioni ideali per la una realizzazione ottimale delle operazioni di conteggio delle diverse popolazioni. Lo sviluppo di sistemi di stima attuabili sul territorio nei tempi giusti e con metodologie scientificamente valide consentirebbe di mantenere uno dei fondamenti del prelievo selettivo cioè piani di abbattimento in relazione con le consistenze.